

## Introduzione

Questo studio intende presentare quello che potrebbe essere visto come un percorso di emancipazione. Se si guarda all'evoluzione della psicoanalisi come disciplina, si può evidenziare come questa si sia andata strutturando per passi successivi. Prima di tutto, con Freud, il metodo e subito dopo la struttura fondamentale dell'impianto teorico, fino al completamento del quadro concettuale; poi, con Bion, in modo più graduale, la definizione dello statuto epistemologico. Il termine emancipazione rimanda però al distacco, a qualche cosa che, come tutto ciò che contiene, sostiene anche, per una fase evolutiva, ma da cui è necessario divincolarsi per poter raggiungere una configurazione propria. Quali sono queste terre di mezzo, che la psicoanalisi ha attraversato per evolversi fino alla sua configurazione attuale? Per rispondere a questa domanda ho ritenuto utile spostarmi dal macrolivello dell'evoluzione concettuale di una disciplina al microlivello della teorico-genesi (Conrotto, 2005), intendendo con questo termine rifarmi a quella serie di processi che nella elaborazione psichica di un ricercatore conducono allo sviluppo di una nuova teoria. Ho scelto alcuni snodi, a mio modo di vedere fondamentali, per il percorso che intendo delineare. Il primo riguarda il rapporto di Freud con la Neurodinamica, intesa come tentativo di fornire una teoria completamente esplicativa del funzionamento psichico basata sul funzionamento del sostrato neurale. Quello Neurodinamico può essere considerato come il primo tentativo che Freud mette in atto per giungere ad una rappresentazione completa dell'apparato psichico (Sulloway, 1979; trad. it. 1982). Le vicende che segnano l'abbandono di questo tentativo, e l'approdo alla nuova concezione che caratterizzerà in senso specifico la nascente psicoanalisi, e cioè la metapsicologia, sono paradigmatiche per via dell'intreccio che permettono di intravedere tra vari livelli di riflessione (Conrotto, 2006): come vedremo, la soluzione ai problemi teorici che la clinica delle nevrosi poneva allora, non può essere raggiunta se non passando per una ricapitolazione e riattivazione di problematiche psi-

8 *Paradigmi metapsicologici*

chiche analoghe che Freud si trova a fronteggiare per via dell'intenso rapporto con Fliess prima (Freud, 1887-1904; trad. it. 1975), ed in modo ancora più determinante, nel contesto della elaborazione del lutto per la morte del padre successivamente. In questo modo lo sviluppo del paradigma metapsicologico viene ad essere condotto sulla base di processi di pensiero che meritano di essere riconsiderati da una prospettiva non solo storica, filosofica o metodologica (Palombi, 2002), ma anche propriamente psicoanalitica (Conrotto, 2005).

Il secondo snodo critico che ho inteso esplorare riguarda il rapporto della nascente disciplina con il metodo anatomo-clinico, che è la forma propria che assume il metodo scientifico in medicina (Cappelletti, 1986). Se infatti la formazione di Freud come neurobiologo è stata ampiamente documentata (vedi ad esempio, Sulloway, 1979; trad. it. 1982), non altrettanta attenzione è stata posta alla sua esperienza di ricercatore anatomo-clinico. La recente pubblicazione del puntuale volume di Bonomi sulla formazione e sulla attività di Freud come pediatra (Bonomi, 2007) testimonia di un rinnovato interesse per la riflessione sulle connessioni che sussistono tra la genesi del modello psicoanalitico e le forme già ampiamente consolidate della clinica medica di fine Ottocento, tuttavia il mio interesse è stato attratto da alcune pubblicazioni che risalgono ai primordi della attività di Freud come neurologo clinico; si tratta di tre diagnosi con riscontro autoptico, che egli effettuò tra il gennaio 1884 e il febbraio 1885 (Freud, 1884; Freud, 1885; Freud, 1986a) mentre era strutturato presso il *Nervenabteilung* del reparto di medicina interna diretto da Franz Scholz (Cagli, 1998). Questi testi, fino ad ora inediti in Italiano, sono rilevanti perché documentano la assoluta padronanza che il giovane Freud aveva del metodo anatomo-clinico. Tale metodo, formalizzato da Morgagni alla fine del Settecento nella monumentale opera *De sedibus, et causis morborum per anatomen indagatis*, prescrive una modalità precisa per correlare la fenomenologia clinica ai dati di quella che all'epoca si chiamava medicina teorica, e cioè l'anatomia, nelle sue forme di anatomia sottile o microscopica, patologica e comparata (Adams, 1903; Auzilio, 1986). Si tratta quindi del modello di inferenza (Belloni, 1986) che consente di organizzare in modo valido la conoscenza medica sulla base di un continuo riscontro tra due classi di fenomeni, quelli clinici (indagine fenomenologica) e quelli dell'anatomia patologica (indagine teorica, o verosimile riscontro autoptico). Come cercherò di argomentare, si tratta anche della forma del ragionamento scientifico a cui Freud si attiene per conferire solidità metodologica alle sue argomentazioni, solo

che nel percorso Freudiano verso la psicoanalisi ad un certo punto la posizione riservata nell'impianto del metodo anatomo-clinico alla indagine autoptica viene ad essere sostituita dalla costruzione metapsicologica. Chiaramente un simile riassetto non è privo di conseguenze per quanto concerne il fondamento epistemologico della nascente disciplina, ma negli scritti Freudiani le implicazioni epistemiche non sono approfonditamente sviluppate (Conrotto, 2005). Per trovare una disamina adeguata di queste implicazioni è necessario rivolgere l'attenzione alla riflessione di Bion.

Nella prima fase del pensiero di Bion la questione dell'assetto epistemologico della psicoanalisi assume una assoluta centralità: Bion indaga la relazione tra psicoanalisi e metodo scientifico prospettando in un primo momento una direzione di maturazione della disciplina psicoanalitica analoga a quella delle altre discipline scientifiche, che, come la fisica, dovrebbero trovare nella formalizzazione matematica la loro fase più avanzata di sviluppo (Bion, 1963; trad. it. 1973). In un secondo momento, sulla base di una attenta disamina delle caratteristiche e dei limiti del metodo scientifico, nonché del significato dei processi di formalizzazione, quando osservati in una prospettiva psicoanalitica, Bion arriva a riconoscere l'irriducibilità della psicoanalisi all'assetto delle altre discipline scientifiche, portando quindi in piena luce le conseguenze della rivoluzione epistemica posta in essere con l'avvento del metodo psicoanalitico (Bion, 1963; trad. it. 1973; Bion, 1970; trad. it. 1973; Bion, 1991; trad. it. 1996).

Sulla base di questa impostazione generale della riflessione, il testo si struttura come segue. Il Capitolo I si apre con una sintetica ricostruzione del dibattito storico, filosofico e psicoanalitico sull'assetto epistemologico della psicoanalisi. Adottando una prospettiva interna al campo psicoanalitico stesso (Palombi, 2002) viene quindi proposta una riflessione sulla genesi del paradigma metapsicologico freudiano per come essa può essere ricostruita attraverso l'analisi di alcune fasi cruciali del carteggio con W. Fliess (Freud, 1887-1904; trad. it. 1975).

Il II Capitolo è dedicato ad una indagine delle connessioni tra la riflessione teorica di Freud e il metodo anatomo-clinico; dopo un inquadramento storico dello sviluppo del metodo scientifico in medicina nel pensiero e nelle opere di Giovan Battista Morgagni (al quale è dedicata una breve *Nota Biografica* nell'Appendice A) si prendono in considerazione alcune ricostruzioni storiche (Sulloway, 1979; trad. it. 1982) e storico-critiche (Anzieu, 1959; trad. it. 1975; Cagli, 1998) dell'attività

10 *Paradigmi metapsicologici*

del giovane Freud come neurologo clinico e si esaminano in dettaglio i tre lavori che egli pubblica sulla Rivista Settimanale Viennese di Medicina tra il 1884 e il 1886 (Freud, 1884; Freud, 1885; Freud, 1886a), al fine di valutare l'influenza del metodo anatomico-clinico come forma del ragionamento scientifico sul nascente paradigma della psicoanalisi. L'Appendice B contiene la traduzione integrale dei tre articoli ad opera della Dott.ssa Johanna Jaudas.

Il III Capitolo ricostruisce lo sviluppo del pensiero Bioniano sulla relazione tra psicoanalisi e metodo scientifico. Si è scelto di considerare l'evoluzione del pensiero di Bion attraverso la raccolta di frammenti e scritti *Cogitations* (Bion, 1992; trad. it. 1996) che rappresenta una occasione unica di cogliere tante intuizioni bioniane *in statu nascendi* e in una forma più libera e vicina al discorso interiore dell'autore (Bion Talamo, 2011b). Sono stati scelti quei testi che indagano da una prospettiva psicoanalitica alcuni fondamenti del pensiero scientifico del Novecento e il contributo che la psicoanalisi può offrire per una comprensione delle motivazioni inconscie che secondo Bion, possono concorrere alla prevalenza di una teoria scientifica su un'altra.

Infine il Capitolo IV prende in esame le implicazioni epistemologiche delle concezioni psicoanalitiche che Bion ha sviluppato nell'ultima parte della sua vita (Bion, 1963; trad. it. 1973; Bion, 1981; Bion, 1994; Bion, 1975; trad. it. 1991; 1997; trad. it. 1998; Bion, 2005; trad. it. 2007). Molte di queste connessioni si trovano già esplicitate negli scritti di *Cogitations* posteriori al 1960, ma verranno riproposte nella forma innovativa della finzione scientifica nella Trilogia fantastica *Memoria del Futuro*, che viene presa in considerazione alla fine del Capitolo IV (Bion, 1975; trad. it. 1991; Bion, 1977; trad. it. 1998; Bion, 1979; trad. it. 2007).

In tutto lo studio si è fatto costantemente ricorso alle citazioni letterali dei testi, soprattutto dalle *Lettere a W. Fliess* (Freud, 1887-1904; trad. it. 1975) e dai frammenti di *Cogitations* (Bion, 1992; trad. it. 1996). Si tratta di una scelta motivata dalla consapevolezza che molti di questi testi si collocano, per così dire, ad un apice espressivo, per cui qualsiasi alterazione della formulazione originale finisce con il ridurre l'efficacia comunicativa e la precisione con cui i contenuti sono espressi.